

schede bibliografiche



Marco IVALDO, *Introduzione a Jacobi*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 202.

L'apparizione di questo testo dev'essere salutata con favore, innanzitutto perché colma una lacuna in quest'importante collana di introduzione al pensiero dei grandi filosofi, che ormai Laterza promuove da più di trent'anni; e secondariamente perché rende finalmente accessibile, in maniera diretta ed efficace, a coloro che sono interessati alla filosofia, specialisti o meno, il profilo di un pensatore atipico, quale è Jacobi, che tanta parte ha avuto nella vicenda speculativa della filosofia classica tedesca.

Il merito dell'indiscutibile riuscita di questo lavoro va sicuramente attribuito al suo autore, Marco Ivaldo, che dimostra ancora una volta, dopo le innumerevoli prove già offerte con i suoi studi sul pensiero fichtiano, e anche su quello jacobiano, le sue doti analitiche e la sua puntualità sistematica. Particolarmente illuminata è, a mio avviso, la scelta di leggere Jacobi a partire da Jacobi. Seguendo la linea interpretativa di V. Verra, Ivaldo evita con grande stile il pericolo che sempre incombe quando ci si confronta con

Jacobi: ridurre il filosofo di Düsseldorf a semplice polemista, e dunque fare di Jacobi il filosofo che ha discusso con Mendelssohn sullo spinozismo, che ha polemizzato con Fichte sul nichilismo o che ha duramente criticato Schelling sulla questione delle cose divine. Questo comunque non significa escludere il ruolo fondamentale di tali controversie nella definizione del pensiero jacobiano, ma piuttosto inserirlo correttamente all'interno di quel progetto di filosofia dialogica, di filosofia in dialogo con la propria contemporaneità, che segna così profondamente la riflessione di Jacobi.

A partire da quest'esplicita scelta ermeneutica si modella anche la struttura mediante la quale Ivaldo articola la ricostruzione del percorso jacobiano. Ad un primo capitolo, nel quale se ne presenta la figura intellettuale evidenziando la penetrazione tra vita e filosofia, che la innerva dal profondo («anzi la filosofia deve, per Jacobi, farsi comprensione della esistenza vivente»: p. 5), segue una trattazione della produzione letteraria jacobiana. Al centro di questa trattazione si trovano ovviamente i due romanzi filosofici scritti dal nostro, *Allwill* e *Woldemar*, che vengo-

no interpretati come il silenzioso sfondo estetico-letterario-morale sul quale di continuo si proiettano, e si trasfigurano, i contenuti di una riflessione filosofica liberata da ogni tecnicismo («“Procedere rappresentando”: questo è il romanzo»: p. 27).

Dopo aver messo a fuoco la stretta correlazione tra la dimensione esistenziale, declinata tanto in senso personale quanto in senso letterario, e la filosofia, Ivaldo procede alla delineazione dei tratti speculativi distintivi della filosofia jacobiana. Innanzitutto la libertà. Essa si trova al centro, lungo tutto il corso degli anni '80, del confronto con lo spinozismo e il suo fatalismo. All'idea spinoziana di un Dio sostanziale, *causa sui*, Jacobi contrappone quella di un Dio personale e vivente, non vincolato alle astratte leggi di una logica fondativa. La decisione a favore di una concezione personalistica di Dio è la decisione del teismo jacobiano, con tutte le implicazioni che da ciò discendono in relazione a questioni quali il finalismo, le *causae finales*, lo stesso rapporto con la divinità, il senso e il valore, anche ontologico, della realtà.

Proprio la sua posizione realistica porta Jacobi a scontrarsi prima con il criticismo kantiano e poi con il suo compimento idealistico, che viene compreso dal nostro come nichilismo. A fondamento di tale identificazione, e più in generale di tutta la critica jacobiana al movimento idealista, c'è l'assunto dell'irriducibilità della realtà alla costruzione razionale: «L'esistenza è come tale “inspiegabile”, nel senso che eccede il livello conoscitivo raggiungibile con la spiegazione» (p. 75). La realtà non è in quanto tale una costruzione dell'io, ma una rivelazione, un presen-

tarsi dell'alterità. Per porsi in relazione a tale alterità, per cogliere questa rivelazione è necessario innanzitutto avere fede: una fede intesa nell'accezione più ampia che tale termine può possedere a livello gnoseologico («Fede è il sentimento dotato di certezza della presenza di un oggetto all'io, sentimento che non viene prodotto ad arbitrio, ma che si impone»: p. 77).

Oltre ad avere un uso estensivo, che li porta a svolgere un ruolo fondamentale nella teoria della conoscenza, i concetti di rivelazione e fede hanno anche un uso intensivo, vale a dire propriamente religioso. La rivelazione non è infatti solamente la rivelazione del reale, ma anche la rivelazione di ciò che trascende il reale. Per la trascendenza l'uomo ha una specifica capacità: la ragione. È la ragione la capacità spirituale in grado di cogliere in maniera intuitiva il trascendente e di elevare verso di esso l'essere umano. In questo rapporto non conoscitivo, ma immediato e intuitivo, risiede la vera scienza, il vero sapere dell'uomo: «La vera scienza è (soltanto) “presentimento” di Dio» (p. 124); un semplice presentimento conoscitivo che ha tuttavia il valore della più grande certezza esistenziale.

S. PATRIARCA

A.P. MARTINICH - D. SOSA (a cura di), *A Companion to Analytic Philosophy* [Blackwell Companions to Philosophy], Blackwell, Oxford 2001, pp. 497.

Tra i possibili modi di introdurre alla filosofia analitica, i curatori di questo volume ne hanno scelto uno che è

particolarmente adeguato: l'esposizione della filosofia dei principali autori analitici. Poiché la filosofia analitica non è un sistema ben definito, in cui ci siano delle tesi accettate da tutti, non è possibile esporre una dottrina comune. Ci sono sicuramente somiglianze formali, conseguenza dell'appartenenza ad una stessa tradizione, ma, allo stesso tempo, sono diverse le risposte che si danno alle questioni che la filosofia analitica considera fondamentali.

I curatori dell'opera, entrambi professori nell'University of Texas at Austin, sono ben conosciuti per i loro lavori nell'ambito dell'analitica. Essi hanno scelto i 39 autori, particolarmente importanti, che sono quelli considerati nel libro. La scelta era certamente rischiosa, e difficilmente troverà un consenso pieno tra gli specialisti: alcuni crederanno che mancano autori di spicco, altri invece penseranno che qualcuno dei presenti non è sufficientemente originale. Di fatto, gli stessi curatori riconoscono che nessuno dei due è pienamente soddisfatto della scelta, e che è risultato di un compromesso fra entrambi.

In ogni caso, tra i filosofi studiati si trovano sicuramente quelli fondamentali, dai padri dell'analitica (Frege, Russell, Moore, Wittgenstein) ad altri autori più recenti, in fase ancora produttiva (Putnam, Rorty, Kripke, Lewis).

Un altro pregio dell'opera è che gli autori delle collaborazioni sono dei buoni conoscitori dei filosofi studiati. Alcuni di loro sono sufficientemente noti per meritare, a loro volta, una voce propria: è il caso di Michael Dummett (che fa la voce "Frege") e John R. Searle (che scrive su Austin).

M. PÉREZ DE LABORDA

Maria Antonietta PRANTEDA, *Il legno storto. I significati del male in Kant*, Leo S. Olschki, Firenze 2002, pp. 377.

Il saggio in questione, molto approfondito e densamente analitico, descrive e tenta di ricostruire l'evoluzione del pensiero di Kant sull'arduo problema del male morale attraverso l'attenta disamina di alcune sue opere specifiche, che tematizzano o riprendono il problema.

Si capisce che le soluzioni adottate, anche le ultime in ordine di tempo, non riescono a risolvere la questione in modo coerente con l'intera dottrina di Kant, risultando sempre delle coperte troppo corte. Il cerchio non si chiude e si evince, anzi, l'insoddisfazione del grande filosofo di fronte ai tentativi esperiti per risolvere il problema. Dopo aver a lungo indugiato sul male come *defectus boni* e come *causa deficiens*, arriva infine a definirlo come opposizione positiva reale al bene, idea che aveva a suo tempo analizzata da un altro punto di vista, ma poi scartato, e che riprende infine con nuovo slancio e su nuove basi.

Se nella *Critica della Ragion Pura*, Kant risolve brillantemente il problema di come la conoscenza possa amalgamarsi tra sensibilità e idee pure di per sé incommensurabili, attraverso lo schematismo trascendentale, la sua dottrina etica sul male, che per coerenza interna deve rifiutarsi di attribuire il male alla natura umana e tanto più alla ragione, non riesce a trovare un equilibrio accettabile. Infatti, l'ultimo pensiero di Kant sembra rinvenire nella facoltà atemporale del libero arbitrio (ovvero della libertà di fronte al bivio pratico tra accettare di seguire soggettivamente la

massima oggettiva della ragione o quella soggettiva dell'amor di sé) quella istanza di compensazione che possa mediare tra natura e cultura e che consentirebbe di descrivere il male come opposizione reale e causa delle azioni contrarie all'ordine della ragione.

L'autrice del saggio spiega molto bene l'inadeguatezza anche di questo ultimo tentativo di dar coerenza al sistema da parte di Kant, sottolineando che la coesistenza tra principio del male e principio del bene nel libero arbitrio comporta una sproporzione. Sebbene infatti Kant attribuisca ad entrambi i principi una realtà positiva (obbedienza alla legge della ragione *versus* amor di sé come massima soggettiva che le si oppone), resta il fatto che dal punto di vista logico il bene è rappresentabile, il male no. In secondo luogo, non si è più in grado di stabilire a chi e in che termini il male sia imputabile, visto che esso non dipende né dalla natura, né dalla ragione umana. Perché si usi male della libertà bisognerà pure infatti che vi sia una qualche inclinazione a farlo: e ciò da che cosa dipende?

Per di più, lo stesso concetto di "amor proprio" presuppone la materia e la temporalità: solo in questa dimensione infatti sorgono i desideri e le inclinazioni egoistiche ed edonistiche che possono spingere a sovvertire la massima oggettiva della ragione, subordinandola al benessere dell'io empirico, a scapito dell'identificazione con l'io trascendentale. L'amor di sé non può dunque essere rappresentato razionalmente a livello della libertà atemporale. Esso può provenire solo *a posteriori*, e quindi non può essere incluso *a priori* nel libero arbitrio che si accinga alla scelta soggettiva buona o cattiva.

Queste e molte altre penetranti e acute osservazioni sono raccolte in questo prezioso saggio che si addice ad un pubblico formato, non di neofiti. Sta di fatto, che Kant rimane sempre interessante nel panorama dell'illuminismo per alcune peculiarità tutte sue: la rinuncia ad appoggiarsi alla prova ontologica nell'ambito del razionalismo (di solito compatto nel difenderla) e la rinuncia a storicizzare la tematica del peccato originale per abolirne il riferimento biblico (come in Rousseau). In fondo, Kant si limita a constatare la presenza del male ed infine, nonostante tutti i tentativi esperiti, si rifiuta di darvi una causa interamente comprensibile all'uomo. E ciò conferma, paradossalmente, la definizione teologica del male come *mysterium iniquitatis*.

G. FARO

Carlo SCALABRIN, *Bibliografia filosofica italiana 1999*, Leo S. Olschki, Firenze 2001, pp. 246.

Il volume curato da Carlo Scalabrin costituisce un'accurata ricerca bibliografica riguardante le principali pubblicazioni di argomento filosofico effettuate tra il 1998 e il 1999: esso menziona le ultime edizioni di enciclopedie e dizionari, gli atti di congressi, convegni ed incontri concernenti tematiche filosofiche, ed un dettagliato elenco degli studi generali e degli approfondimenti monografici riguardanti sia la storia della filosofia che i rapporti tra la filosofia stessa e le scienze umane. La ricerca bibliografica è stata eseguita con estrema attenzione e rigore scientifico:

sono stati, infatti, consultati i principali periodici, atti accademici, e repertori bibliografici di argomento filosofico, pubblicati in Italia.

L'approfondimento bibliografico nell'ambito della storiografia filosofica è costituito dalle seguenti tematiche: filosofie orientali, riflessione filosofica greca ed ellenistica, filosofia romana, il primo pensiero cristiano e la Patristica, filosofia araba, filosofia ebraica, filosofia medioevale (latina), filosofia bizantina e siriana, umanesimo, rinascimento, riforma e controriforma, seconda scolastica, pensiero moderno, l'Ottocento, il Novecento filosofico in Italia e all'estero.

La ricerca bibliografica nell'ambito della filosofia e delle scienze umane viene effettuata nei seguenti ambiti disciplinari: logica, fenomenologia, linguistica, semiotica, filosofia del linguaggio, filosofia della scienza ed epistemologia, filosofia della natura e della vita, filosofia della conoscenza, metafisica, ontologia e teologia razionale, psicologia filosofica ed antropologia, filosofia morale, estetica, filosofia del diritto

e della religione, filosofia della politica e dell'economia, filosofia della storia, della cultura e della civiltà, antropologia culturale ed etnologia, sociologia, pedagogia, psicologia scientifica e psicoanalisi, parapsicologia e teosofia.

A conclusione del volume è stato inserito un utile indice dei nomi degli autori e dei soggetti presenti nel repertorio bibliografico.

Il volume contiene, inoltre, l'elenco delle pubblicazioni promosse dal "Centro di Studi Filosofici di Gallarate" dal 1951 al 1998, comprendenti le seguenti collane: "Classici della Filosofia Cristiana" (Sansoni), "Filosofi Antichi" (Loffredo), "Filosofi Moderni" (Zanichelli), "Filosofi Contemporanei" (Fratelli Fabbri), "Saggi e ricerche" (Pàtron). È, infine, presentata, l'edizione italiana delle opere di Romano Guardini curata dal "Centro di Studi Filosofici di Gallarate", e l'elenco delle opere per le quali è stato assegnato il premio in filosofia "Provincia di Varese".

T. VALENTINI

Publicazioni ricevute

- B. BENVENUTO, *Della Villa dei Misteri o dei riti della psicoanalisi*, Liguori, Napoli 2003.
- J.M. BURGOS, *Antropología: una guía para la existencia*, Palabra, Madrid 2003.
- P. CARLOTTI (a cura di), *Quale filosofia in teologia morale? Problemi, prospettive e proposte*, Las, Roma 2003.
- C. DANANI, *L'amicizia degli antichi. Gadamer in dialogo con Platone e Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano 2003.
- C. GOÑI ZUBIETA, *Recuerda que eres hombre*, Rialp, Madrid 2003.
- R. IMBACH, *Dante, la filosofia e i laici*, Edizione italiana a cura di P. Porro, Marietti, Genova 2003.
- E. LÓPEZ-ESCOBAR – P. LOZANO, *Eduardo Ortiz de Landázuri. El médico amigo*, Rialp, Madrid 2003.
- T. MELENDO, *San Josemaría Escrivá y la familia*, Rialp, Madrid 2003.
- A. MILLÁN-PUELLES, *La lógica de los conceptos metafísicos. Tomo II: La articulación de los conceptos extracategoriales*, Rialp, Madrid 2003.
- J.J. MUÑOZ GARCÍA, *Cine y misterio humano*, Rialp, Madrid 2003.
- P.P. OTTONELLO (a cura di), *Sciacca e il pensiero francese*, Atti dell'ottavo corso della «Cattedra Sciacca», Genova 25-26 settembre 2002, Leo S. Olschki, Firenze 2003.
- M. PRALORAN, *Il poema in ottava. Storia linguistica italiana*, Carocci, Roma 2003.
- C. TATASCIORE (a cura di), *I filosofi e la città*, La Città del Sole, Napoli 2003.
- J.-I. SARANYANA, *La filosofía medieval*, Eunsa, Pamplona 2003.
- A. VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador del Opus Dei*, vol. III: *Los caminos divinos de la tierra*, Rialp, Madrid 2003.